

Direttore Riccardo Cascioli

FATTI PER LA VERITÀ

POLITICA

Ecco perché non sarà Berlusconi a far cadere

Letta

POLITICA

26_08_2013



Ruben
Razzante



Le ricostruzioni giornalistiche del vertice di Arcore di sabato pomeriggio solo in minima parte rappresentano la realtà delle cose. Si è letto che avrebbero vinto i falchi, che sarebbe prevalsa la linea dura, che la fine del governo sarebbe imminente. Secondo

fonti ben informate, la verità è un'altra. Le minacce pidielline a Letta (e a Napolitano) sarebbero solo un bluff per ottenere il massimo senza far cadere il governo.

A vincere nella riunione (infuocata!) del "gabinetto di guerra" berlusconiano sono state le colombe, non solo quelle politiche... In primis i figli del Cavaliere, per non dire di Confalonieri e Gianni Letta (assenti ma...presenti), lo avrebbero convinto definitivamente a non "varcare il Rubicone". Le ragioni sono intuibili. Bisogna salvare le aziende di famiglia e l'unico modo per farlo è continuare ad appoggiare un esecutivo certamente non ostile ad esse. Durante gli ultimi quattro mesi, infatti, le creature imprenditoriali berlusconiane hanno ottenuto ottime performance, anche nelle quotazioni in Borsa, e quindi sarebbe quanto meno azzardato interrompere o mettere seriamente a rischio questo trend positivo provocando una nuova instabilità politica.

Quanto alle vicende giudiziarie che riguardano il leader del centro-destra, una soluzione si troverà. L'ipotesi di temporeggiare, cioè di coinvolgere la Corte Costituzionale e di chiederle un approfondimento sulla legge Severino e la sua applicabilità al caso Berlusconi, appare la più praticabile per evitare che la riunione della giunta delle elezioni del Senato del 9 settembre si trasformi in una "linea del Piave".

Nel frattempo, Berlusconi potrebbe optare, entro ottobre, per l'affidamento ai servizi sociali (nove mesi di condanna da scontare passano in fretta) e in questo modo potrebbe vedersi preservata la sua agibilità politica con ampi margini di movimento e di mobilitazione elettorale. Di fronte a una sua scelta "morbida" e di rispetto delle sentenze, si potrebbe affrontare con più serenità il nodo della sua interdizione dai pubblici uffici (riducibile a un anno?) e della sua incandidabilità.

A questa prospettiva starebbero lavorando le personalità più concilianti del centro-destra e perfino Mario Monti, con cui il Cavaliere ha rialacciato rapporti cordiali e di fiducia. Le esternazioni roboanti di alcuni falchi come la Santanché farebbero dunque parte di una strategia ben precisa per "alzare il prezzo" minacciando fulmini e saette per poi "incassare" la famosa agibilità politica del Cavaliere senza compromettere la stabilità di governo.

Peraltro, in caso di rottura Pd-Pdl, le elezioni anticipate sarebbero tutt'altro che scontate. Napolitano potrebbe riaffidare l'incarico ad Enrico Letta e a quel punto moltissime "colombe" del centro-destra sarebbero seriamente tentate di appoggiare un Letta-bis con nuovi ministri. Ancora più remota la strada delle dimissioni in massa di tutti i parlamentari del Pdl. Quanti di loro punterebbero i piedi e non si dimetterebbero,

considerato il fatto che la legislatura è appena iniziata e che in caso di voto anticipato rischierebbero di non essere più ricandidati o comunque di non essere più rieletti?

Di fronte a tutte queste incognite, Berlusconi ha ben chiara la via d'uscita ai suoi guai: limitare i danni per se stesso, senza abdicare al suo ruolo di guida dei moderati e senza dover rinunciare in via definitiva a candidature o ruoli istituzionali; salvare le sue aziende e quindi il governo Letta (quello attuale o anche un eventuale Letta bis con una nuova compagine e un programma che comprenda anche la riforma della giustizia, peraltro sollecitata dal Presidente Napolitano); far emergere le contraddizioni interne al Pd tra giustizialisti e garantisti e la frattura tra renziani e lettiani, destinata ad esplodere in vista della resa dei conti congressuale.

Sullo sfondo restano le grandi e sotterranee manovre, in ambienti cattolici e non, per la costruzione di un nuovo centro-destra post-berlusconiano. Ci starebbero lavorando alacremente spezzoni di ex dc, anime più defilate del Pdl, parlamentari di Scelta civica e Udc, personalità apparentemente fuori gioco come Corrado Passera. Ovviamente aspettando una riforma elettorale che consenta una riaggregazione dei moderati e il ritorno alle preferenze.

In un disegno di questo tipo, Berlusconi potrebbe diventare "solo" il padre nobile e favorire una successione a se stesso e quindi l'ascesa di un personaggio nuovo e aggregante che faccia da contraltare a Letta o a Renzi. Tale prospettiva potrà realizzarsi solo se il governo Letta durerà fino al 2015. Berlusconi lo sa bene e si regolerà di conseguenza.